

*Kalòs kai agathòs.***Opere d'ingegno e dell'arte: le nostre armi segrete***Beatrice Coda Negrozio, Carlo Ostorero.*

Fatto bene, funziona ed è bello.

Parole semplici che esprimono la sintesi della visione di Olivetti, Camillo prima, Adriano poi.

Geniale e visionario il primo, altrettanto il secondo che contaminò l'azienda di arte, poesia, architettura e bellezza sino a farne un tutt'uno, un unicum in cui le varie componenti divennero una imprescindibile dall'altra.

L'obiettivo era alto, fare stare bene le persone attraverso il lavoro all'interno di un sistema in cui il *do ut des* è avvenuto senza calcoli perché innescato da un ciclo virtuoso il cui propellente erano cultura e bellezza, le “**armi segrete**” per ridurre le distanze socio culturali e aiutare la persona a crescere con coscienza civica e sociale.

Una visione di “progresso” mirata alla promozione del miglioramento condiviso delle condizioni di vita per tutti e permeata di un neo-umanesimo olistico con “l'uomo” posto al centro come misura di tutte le cose nella sua essenza di corpo e spirito che va nutrito e ristorato e “la natura” che come madre è da rispettare e usare come “alleata” e non come mera “risorsa”.

La **bellezza** era parte di questo progetto, di questa visione di futuro, come evidenza l'etimo della parola, *pro iectare*, gettare innanzi, guardare avanti.

E il perseguimento della bellezza è stata la «**bussola**» che ha governato le scelte di Adriano Olivetti nella profonda convinzione che fosse essa stessa a rendere l'uomo migliore.

Questo obiettivo si è culturalmente e fisicamente **materializzato** all'interno di un'azienda che ha conquistato una dimensione **mondiale**, sviluppando un'identità **unica**, e dove l'architettura, che possiamo definire senza essere smentiti “olivettiana”, rappresenta la **fisicità** di questa visione. Un'architettura che si manifesta sempre imperniata su tre cardini:

- l'inserimento urbanistico che mai astrae dal luogo, fisico e antropologico
- la cura ed esecuzione del dettaglio a garanzia del “fatto bene, che funziona”, quindi generatrici di valore nel tempo
- e l'essere opera dell'ingegno **contemporanea** e bella.



Bella perché la bellezza è un bisogno innato di cui l'uomo si è sempre nutrito, sino dalla preistoria.  
Poi non solo bella ma anche essenziale.

Attraverso delle immagini di opere abbiamo cercato di raccontare la bellezza che fa stare bene, quella che non è mai creata per caso, ma esito di un'elaborazione, sintesi tra ricerca, metodo e creatività.

Come le macchine inutili di Bruno Munari, l'inquadratura di un film o un oggetto di uso quotidiano o l'armonia ed equilibrio raggiunti nell'architettura giapponese.

Abbiamo visto spazi di luce creati dentro lo stabilimento di Pozzuoli, il *genius loci* portato dentro il piccolissimo negozio Olivetti a Venezia, e la sede di Olivetti Hispano in Ronda de la Universitat esprimere la sua moderna bellezza e personalità e trovarsi a proprio agio accanto alle architetture eclettiche.

Abbiamo ammirato dei particolari costruttivi come il gocciolatoio dei Servizi Sociali a Ivrea, ripetuto ritmicamente sulla facciata, ben progettato, eseguito e armonico, non troppo grande, né troppo piccolo. Giusto.

Abbiamo capito che la bellezza, anche là dove non si vede, né si percepisce, è il risultato visibile e misurabile, di un pensiero.

È un'opera d'ingegno che nasce dall'interazione tra logica e istinto, un'idea che mestiere e metodo rendono fruibili attraverso i nostri cinque sensi.

Abbiamo capito che la bellezza non si può insegnare e che l'aver cercato giovani talenti, tanti e così diversi tra loro, è stata la bellezza della visione.

